



IL SIGNORE TI DIA PACE

*Documento
Capitolo generale
dell'Ordine dei Frati Minori
Assisi, Pentecoste 2003*

Curia generale OFM
Roma 2003

Presentazione del Ministro generale

Carissimi Fratelli,
«Il Signore vi dia Pace»!

Sono trascorse solo alcune settimane dalla conclusione del nostro “Capitolo di Pentecoste” 2003. Un avvenimento importante, non solo per la forte esperienza di fraternità che abbiamo vissuto, ma anche per l’invito pressante alla conversione personale e fraterna che questo Capitolo, il primo del terzo millennio, ci ha rivolto.

Il Capitolo generale, oltre a rivedere le *Costituzioni* e gli *Statuti generali*, ha approvato il documento «*Il Signore ti dia pace*» (*Sdp*) che, dopo un’ultima revisione fatta dal Definitorio generale secondo il mandato capitolare, oggi ho il piacere di presentarvi. Il documento sottolinea l’invito alla conversione in modo esplicito: «Vediamo la necessità – si dice al n. 2 – di non addomesticare le parole profetiche del Vangelo per adattare ad un comodo stile di vita; anzi vogliamo accogliere lo Spirito, sentire l’intima urgenza evangelica del “nascere di nuovo” (cfr. *Gv* 3,3) a livello personale ed istituzionale». «Vogliamo incarnare – si legge al n. 1 – nella vita e nelle nostre attività questa Parola che abita nei nostri cuori».

«Nascere di nuovo», «intraprendere il cammino del discernimento evangelico», per «tornare all’essenziale» e per «adempiere il compito che ci è affidato nel nostro frammento di storia»: ecco alcuni degli inviti pressanti del Capitolo che attendono una risposta concreta nella nostra vita, per poter così rispondere, come Frati minori, con la gioia della fede, il dialo-



go, l'itineranza, l'evangelizzazione e la santità in Fraternità (cfr. *Sdp* 2^a parte), alle sfide che ci lanciano l'economia di mercato, la violenza, il fondamentalismo e la cultura dell'immagine (cfr. *Sdp* 1^a parte).

In conformità con quanto proposto durante il Capitolo, il documento «Il Signore ti dia pace» è accompagnato da schede per la riflessione personale e fraterna sulla scorta di letture prese dai documenti della Chiesa e dell'Ordine, nonché da una serie di domande che possono facilitare una migliore assimilazione del documento capitolare.

Come metodologia da utilizzare suggerisco quanto segue: iniziare con la lettura personale delle citazioni proposte, seguita da una riflessione, anch'essa personale, sul testo del documento, tenendo presenti le domande formulate. Come secondo passo, nel giorno indicato in precedenza, si faccia lo studio in comune del documento e si risponda in Fraternità alle domande che fanno riferimento alla vita della medesima. Sarebbe anche cosa buona che ciascuno dei frati scrivesse le risposte personali alle domande e che al termine della riunione della Fraternità si facesse una sintesi delle stesse. Entrambi i momenti di studio del documento debbono svolgersi in un clima di meditazione e di preghiera.

Che lo Spirito Santo ci renda capaci di discernere i segni dei tempi e ci doni la forza necessaria per essere portatori di Pace e di Bene, con i nostri atteggiamenti e le nostre parole, in qualsiasi luogo e situazione in cui ci troviamo.

Roma, 25 luglio 2003, festa di san Giacomo apostolo

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale

Prot. n. 093474





DOCUMENTO FINALE

Introduzione

«Nei primordi dell'Ordine, mentre Francesco era in cammino con uno dei primi dodici frati, questi salutava uomini e donne che incontrava lungo la strada o vedeva nei campi, con le parole: "Il Signore ti dia pace"» (Legger 67; Spec 26).

1. Noi Frati minori provenienti da 110 Paesi diversi, riuniti alla Porziuncola all'inizio del terzo millennio, mentre la Famiglia francescana celebra il 750 anniversario della morte di santa Chiara, desideriamo ribadire e riscoprire le impegnative conseguenze della chiamata a proclamare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Nella situazione di un'umanità dilaniata e sofferente, ricordiamo, in particolare, il saluto rivelato a Francesco: «Il Signore ti dia pace». Come al tempo di Paolo, l'umanità anche oggi soffre, in modo straordinario, «i dolori del parto» nell'attesa di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla libertà gloriosa dei figli di Dio (cfr. *Rm* 8,18-25). Vogliamo incarnare nella vita e nelle nostre attività questa Parola che abita nei nostri cuori e che è nascosta «nel campo del mondo e dei cuori umani» (*3LAg* 7). Intendiamo farci eco, «con tutto il cuore e con tutta l'anima,



con tutta la mente» (*Rnb* 23,23; cfr. *Mt* 22,37) del “sì” di Dio alla creazione; del suo sguardo a tutte le cose e della sua proclamazione che esse sono «buone» (cfr. *Gn* 1,31); della sua totale solidarietà con tutti mediante la nascita, la vita, l’attività, la morte e risurrezione del Signore (cfr. *TestsC* 45); del suo pieno “sì” a tutte le creature perché vivano nella pace e nella giustizia (cfr. *1Cor* 15,28). Ci impegniamo ad incarnare questo messaggio di speranza nella concretezza della nostra vita personale e fraterna, nello sforzo di far avvicinare i popoli, compresi i nemici, alla pace e al bene.

2. Vediamo la necessità, soprattutto, di non addomesticare le parole profetiche del Vangelo per adattare ad un comodo stile di vita; anzi vogliamo accogliere lo Spirito, sentire l’intima urgenza evangelica del “nascere di nuovo” (cfr. *Gv* 3,3) a livello personale ed istituzionale. Insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà (cfr. *Lc* 2,14; *GS* 22) ci sentiamo coinvolti nel fare sorgere una nuova epoca, nel suscitare una nuova visione della vita e delle relazioni, fondate sulla giustizia e sull’amore, come cammini verso la pace. In questo contesto, riconosciamo l’urgenza di tornare all’essenziale della nostra esperienza di fede e della nostra spiritualità per nutrire, mediante l’offerta liberatrice del Vangelo, il nostro mondo diviso, disuguale e affamato di senso, così come fecero nel loro tempo Francesco e Chiara d’Assisi.

3. Non possiamo accontentarci di magnificare le opere dei nostri antenati; piuttosto, dobbiamo ispirarci ad esse per adempiere il compito che ci è affidato nel nostro frammento di storia (cfr. *Am* 6; *2Cel* 214). Valutare questi propositi ed indicare nuove vie di fedeltà creativa sono compiti del nostro Capitolo generale del 2003. Per questo, accogliamo l’invito che Giovanni Paolo ci ha rivolto nel Messaggio al Capitolo: «Il fascino di Francesco e di Chiara d’Assisi è grande sui giovani e va utilizzato per proporre anche alle generazioni del terzo millennio “una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle pro-



prie energie alla causa del regno” (NMI 46)» (*Messaggio al Capitolo generale*, 5).

4. Questo Capitolo ha approfondito la *Relazione* del Ministro generale «*Vocavit nos Deus ut eamus per mundum*» ed ha vagliato il cammino dell’Ordine negli ultimi sei anni. Abbiamo manifestato la nostra volontà di continuare nella direzione intrapresa dalla nostra Fraternità, così come è indicata dalle *cinque priorità dell’Ordine*, poiché crediamo che queste continuino ad essere una «chiave di lettura» per vivere la nostra identità e per comprendere le attese del mondo: 1. Spirito di orazione e devozione; 2. Comunione di vita in Fraternità; 3. Vita in minorità, povertà e solidarietà; 4. Evangelizzazione-missione; 5. Formazione. Invitiamo tutti i frati a meditare e a studiare con attenzione i contenuti di questa *Relazione* come stimolante guida per il rinnovamento e il cambiamento. Riteniamo utili, inoltre, le pubblicazioni del *Servizio per il dialogo* e i principi e la visione della vita consacrata contenuti nei testi del Consiglio Plenario dell’Ordine (Guadalajara 2001), poiché costituiscono una valida sintesi di un cammino di ricerca.

5. Il *Documento finale* del Capitolo si colloca nella stessa direzione e accoglie le stesse sfide. Il nostro compito è di sottolineare alcuni temi significativi emersi nel dialogo dei frati giunti da tutte le parti del mondo nella terra di Francesco, durante il giubileo della nostra sorella Chiara e sotto la protezione di Santa Maria degli Angeli. Dando maggior rilievo al comandamento supremo dell’amore come cammino di pace e di salvezza (cfr. *Mc* 12,29-32), lo offriamo a tutti i frati e a tutte le sorelle della Famiglia francescana e a quanti si sentono attratti dalla profonda attualità del nostro carisma.






Salute con nuovi segni del cielo e della terra

«... salute con nuovi segni del cielo e della terra, che sono grandi e straordinari presso il Signore e reputati invece di poco conto da molti religiosi e dagli altri uomini».
(1Lcus 3)

6. Un elemento essenziale del cammino cristiano è la capacità permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo (cfr. GS 4; CCGG 102 §2; SRS 7; VC 81). Sono gli avvenimenti della vita a segnare una determinata epoca della storia; attraverso questi avvenimenti il cristiano si sente interpellato da Dio e chiamato a dare una risposta evangelica. I segni dei tempi sono, dunque, lampi di luce presenti nella notte oscura dei popoli, fari generatori di speranza. Chi non legge i segni dei tempi rischia di fermarsi, ripetersi, annullare i sogni più profondi, perdere poco a poco la gioia contagiosa della fede. Saperli interpretare è per il cristiano una esigenza evangelica: «sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,56). Il Signore ci invita ad ascoltare la sua voce negli avvenimenti della storia, a scorgere la sua presenza sempre attiva per annunciare con la parola e con la vita ciò che abbiamo visto e udito (cfr. 1Gv 1,1; CCGG 89.93 §2). I segni richiedono, perciò, riconoscimento, lettura, interpretazione e giudizio a livello personale e di Fraternità (cfr. OA 3; RFF 32).

7. In questa prospettiva, ci sentiamo interpellati ad intraprendere, in ogni tempo e luogo, il cammino di discernimento evangelico: «esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21). Tale discernimento deve essere fatto in una duplice prospettiva: da una parte, prendere coscienza delle strutture personali e sociali che si oppongono alla vita per denunciarli e contribuire al loro superamento; dall'altra, aprire gli occhi della fede e della speranza per cogliere, nel mezzo delle crisi, i sogni emergenti dell'umanità, per dare loro spazio nella nostra vita e anticipare così il Regno proclamato e vissuto da Gesù Cristo. Bisogna, cioè, saper «distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che gli è contrario» (VC 73). Come fece Francesco d'Assisi il quale appariva a tutti, ci dice il suo biografo ufficiale, come «un uomo di un altro mondo» (1Cel 36), anticipazione vivente di un mondo possibile a tutti. Se saremo capaci di leggere i segni del nostro tempo alla luce del Vangelo, potremo essere noi stessi segni leggibili di vita per un mondo assetato di «nuovi cieli e nuova terra» (Is 65,17; cfr. Ap 21,1).



8. Giovanni Paolo II ha invitato le persone consacrate del nostro tempo a «riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi» (VC 37); a non limitarci a leggere i segni, ma a contribuire ad «elaborare e attuare *nuovi progetti di evangelizzazione* per le odierne situazioni» (VC 73).

9. Noi Frati minori ci sentiamo interpellati, in modo speciale, da alcune realtà storiche negative nel contesto in cui viviamo, realtà che, per la loro diffusione sempre più generalizzata, possono essere considerate caratteristiche della nostra epoca. Il comune denominatore di tali realtà è il rifiuto di ciò che è diverso, l'esclusione dell'altro, la negazione sistematica dell'alterità. Uno sguardo attento, tuttavia, riesce a scorgere anche i segni di vita e di speranza: la ricerca incessante e creativa di inserimento, prossimità, comunione, abbraccio, fraternità, cammino di pace autentica.

Tra un'economia di mercato e una economia di solidarietà

10. Una realtà evidente nel nostro mondo globalizzato è la concentrazione del potere e delle ricchezze nelle mani di pochi, per cui il bene comune è solo il bene di alcuni. L'economia di mercato, che si autoregola al di fuori dell'etica, opera con una logica di esclusione che va a vantaggio sempre degli stessi, i potenti. La grande maggioranza degli abitanti del pianeta vive alle soglie del minimo vitale, inoltre viene manipolata nei suoi desideri ed emozioni dai mezzi di comunicazione per indurla ad un consumismo irrazionale. La distanza tra ricchi e poveri è scandalosamente sempre più marcata. L'indebitamento di molte nazioni, come mezzo di sopravvivenza, ha solo acutizzato la problematica: impoveriti e, per di più, indebitati. Le statistiche più timide mostrano che il nostro sistema economico globale mantiene nella povertà e nella miseria due terzi dell'umanità. Il mercato è nello stesso modo legato ad una cultura dell'immediato e senza radici.

11. A fronte di un sistema che pretende di autoregolarsi senza criteri etici, sorgono intense riflessioni alla ricerca di un'etica mondiale che parta dal rispetto della dignità inviolabile della persona umana (cfr. GS 63-72) e che sia capace di garantire un minimo di giustizia per tutti. È in atto ovunque la ricerca di alternative più umane, diverse nel valore ma che condividono l'opposizione alla pretesa fatalità dei nostri sistemi disumanizzanti: ad una economia *di* mercato si propone l'alternativa di una economia *con* mercato. Di fronte alla globalizzazione culturale cresce l'urgenza di una rivalutazione della ricca diversità culturale dei popoli. Dinanzi all'avvento del mercato globale e delle sue alleanze con la tecnologia, si cercano possibilità di creare reti di comunicazione che valorizzino l'interdipendenza di beni e di risorse finalizzati a consentire una vita dignitosa per tutti, in particolare per i più poveri. Si consolida una consapevolezza globale che non si avrà la pace tanto agognata senza la giustizia a questi livelli. In questo contesto, molti hanno



dato la vita per fare propri i sogni degli esclusi, come segno supremo dell'amore e della coerenza con l'ideale di vita (cfr. LG 42).

Tra la forza della violenza e l'attuazione della pace

12. Il secolo XX è stato senza dubbio uno dei secoli più violenti della storia dell'umanità. E questa scia di violenza continua oggi con inusitata forza, i cui segni evidenti sono la distruzione spietata della natura, le forme celate di esclusione, i tribalismi, le guerre etniche, le lotte tra gruppi religiosi, i genocidi, l'oppressione delle donne, l'abuso sessuale sui minori, le trame di sangue che si nascondono dietro la corsa agli armamenti e le tante altre forme di violenza che rischiano di compromettere per sempre la pace.

13. Ciò nonostante, è certo che l'uomo contemporaneo prende sempre più coscienza della dinamica della violenza e dei meccanismi per contrastarla a livello personale ed istituzionale. Le massicce proteste contro le ingiustizie che impediscono la comunione, le molteplici reti che lavorano creativamente per educare alla cultura della non-violenza e del rispetto per la creazione, le piccole azioni quotidiane in favore della mutua comprensione e della soluzione dei conflitti, gli uomini e le donne che seminano il seme della verità nel tessuto sociale della menzogna... sono dei segni significativi di un tempo nuovo che cerca di sbocciare in mezzo a noi.

Dal fondamentalismo al dialogo

14. La crescita del fondamentalismo è un altro degli aspetti del nostro tempo. In termini generali, pretende di garantire con chiarezza e sicurezza l'identità attraverso la negazione sistematica dell'altro, del diverso; tenta vari cammini di giusti-



ficazione per rompere i vincoli di un'umanità comune; considera più importante l'appartenenza ad una determinata ideologia che l'appartenenza al genere umano, con necessità e desideri comuni. I difensori di tale ideologia si basano sulla convinzione di essere superiori: posseggono la verità e considerano gli altri, a priori, nell'errore; pertanto non si avverte la mancanza del dialogo. La tentazione del fondamentalismo è una minaccia per tutti i gruppi e per tutti gli ambiti: scientifico, religioso, politico, economico, artistico... Dal fondamentalismo viene l'intolleranza, l'autoritarismo, la coercizione, il dogmatismo, il fanatismo, il settarismo, il sessismo, il razzismo, la xenofobia ed ogni forma di negazione o di dominio dell'altro: in fondo costituisce l'antitesi alla fraternità universale, un cammino sicuro per alimentare l'odio e la vendetta.

15. In questo quadro leggiamo come un vero segno dei tempi l'impegno dei movimenti per favorire il dialogo tra culture, generazioni, sessi, religioni e ideologie allo scopo di aiutare la conoscenza e il riconoscimento reciproco e la ricerca di cammini comuni, così da instaurare un mondo fraterno nelle ricche e sane differenze. In questo ambito, molte religioni hanno impresso una svolta ai loro fondamenti più originari e puri, ed hanno aperto le porte alla pace e alla solidarietà.

Dall'immagine al simbolo

16. Senza dubbio la nostra generazione è più legata all'immagine che alla parola. Immagini in rapida successione passano costantemente davanti ai nostri occhi con l'intento di catturare la nostra attenzione e indurci a decidere senza riflettere. La cultura dell'immagine rafforza il fenomeno dell'immediato. Distaccati dal passato, viviamo sottomessi alle richieste del presente in una soggettiva relativizzazione dei valori. La nostra vita non solo è permanentemente segnata da ciò che dettano e promuovono i mezzi di comunicazione sociale, ma persino le dimensioni più intime della nostra esistenza diventano materiale per il palcoscenico e il pubblico consumo. I mezzi di comu-



nicazione sono intimamente connessi con le forze del mercato; vivono, tra l'altro, per riportare ininterrottamente i conflitti generati dalla violenza; comunicano l'immagine di una umanità intrappolata in un ciclo permanente di frustrazione.

17. D'altra parte, cresce la consapevolezza che la cultura dell'immagine conduce alla sterilizzazione dell'immaginazione, alla riduzione dell'individuo a consumatore di immagini. Vediamo moltiplicarsi, pertanto, le proposte alternative di spazi educativi che incentivano la capacità immaginativa e creativa dell'essere umano, salvaguardando la nostra condizione di creatori di simboli. Nella nostra società si fa strada l'alternativa di una svolta simbolica (poesia, rito, icona, danza, musica, gesti) che aiuti ad unirsi profondamente con la verità personale e con la trascendenza.

18. Aumenta nella società civile l'esigenza di un'etica dei mezzi di comunicazione, perché questi non siano solo raccoglitori di miserie umane, ma strumenti capaci di offrire immagini reali di giustizia, di pace e di salvaguardia del creato e di contribuire a creare una speranza di importanza e significato globali.

19. La realtà ci conferma che il grano e la zizzania crescono insieme (cfr. *Mt* 13,24-30); ciò costituisce un invito pressante al discernimento evangelico per decidere quale direzione deve prendere il nostro cammino di trasformazione personale e istituzionale. La *crisi di fede* provocata da queste realtà l'avvertiamo come un momento di grazia, di *kairos*, che ci sfida a ricreare la nostra esperienza di credenti in sintonia con le sfide di un'epoca in crisi. È un'occasione per saggiare un credo che faccia emergere la totalità della persona e la impegni per la pace e il bene. La *crisi dell'etica* è vista, ugualmente, come un momento di grazia per sviluppare una nuova etica della vita, un'etica della coerenza che superi la frammentazione mediante il cammino dell'armo-



nizzazione e dell'integrazione: pensieri e opere, preghiera e azione, parola e impegno, fede e vita, aspirazioni del cuore alla fede e alla speranza e loro incarnazione in forme visibili (azioni, riti, strutture).





La risposta del Frate minore

20. In questo Capitolo abbiamo comunicato in varie lingue, interpretato testi a partire da premesse a volte divergenti e riconosciuto nella nostra vita molti degli elementi negativi della nostra società. Ci rattristano la violenza e le necessità della vita quotidiana di ogni regione del mondo. Condividiamo nella nostra carne le ansie e le paure vissute dai nostri contemporanei. Le lacerazioni sociali di cui abbiamo parlato esistono anche in mezzo a noi e nella vita personale dei frati con i quali viviamo. Ci sono contrasti per integrare fede e vita. Ci sono tensioni tra noi quando si decide, in un mondo che cambia continuamente, su come armonizzare la realtà di una Fraternità universale con le strutture ereditate dell'Ordine. Riconosciamo la necessità continua di creare ambienti di maggior fiducia e che favoriscano la mutua unione. I nostri stessi corpi recano il segno del Tau. La vita del Frate minore è una vita in conversione permanente.

21. In questo momento della storia e in questo mondo colmo di segni e di contraddizioni, chi è il Frate minore? Qual è la forma peculiare di testimonianza del Vangelo? Quale deve essere il nostro apporto specifico? Durante il Capitolo abbiamo tentato di rispondere a queste domande che toccano le radici antropologiche e spirituali più profonde della nostra vocazione. Partendo dalla *Relazione* del Ministro generale, abbiamo riassunto in cinque punti la nostra riflessione intorno alla risposta di fede che il nostro tempo reclama: il Frate minore è una persona di fede, di dialogo, itinerante, una persona che

trasmette con gioia un messaggio e che vive il segno della santità in Fraternità. Questi cinque elementi, collegati fra loro, costituiscono un'alternativa spirituale simbolica della missione che cerchiamo di vivere nella Chiesa e nel mondo. Iniziamo, come Francesco, con la nostra vita di fede.

La gioia della fede

«Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua similitudine secondo lo spirito» (Am V,1).

22. Creato ad immagine e somiglianza di Dio, il Frate minore si interroga su se stesso e sulla sua origine: «Chi sei tu, Signore? E chi sono io?» (cfr. *Fior* III Consid. sulle stimmate). Attraverso la riflessione, la formazione, l'esperienza e la vita nella Chiesa, il Frate minore scopre che la sua forma di vita comincia con l'iniziativa di Dio che ci chiama all'esistenza, alla salvezza, alla vita stessa della Trinità. Tale iniziativa è una grazia della generosità di Dio. Ci ha attratto la "dolcezza" di Dio. Abbiamo gustato il suo alimento nel quotidiano della nostra vita e lo attualizziamo in quanto co-amanti con Lui (cfr. Duns Scoto, *Ordin.* III dist. 28). Catturati da questo dono di amore, siamo mossi dalla legge della reciprocità che ci spinge ad invitare gli altri a condividere questa profonda gioia. «Oh, Amore che ami / che non trovi chi ti ami!» (cfr. Iacopone da Todi, *Laude* 79, 5; 2*Cel* 196).

23. Durante il Capitolo due immagini bibliche hanno espresso questa generosità della vita trinitaria di Dio.

- a.** L'immagine del Battesimo del Signore, durante il quale si ascolta, proveniente "dall'alto", la compiacenza del Padre: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,17). L'inizio della missione del Signore è «la gioia che il Padre ha nel Figlio, e la gioia che il Figlio ha nel Padre, che è lo Spirito» (Timothy



Radcliffe, *Pace e gioia*). Nel cuore della vita di Dio c'è una gioia incontenibile.

- b.** L'immagine della Cena del Signore, nella quale, nel mezzo della crisi dei suoi discepoli, Cristo, mosso dallo Spirito, pronuncia una parola di amore accompagnata da una azione ugualmente di amore: lava i piedi ai suoi discepoli (cfr. *Gv* 13,1-20) e dà loro se stesso: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19).

In entrambe le immagini incontriamo la gioia della fede che si trasforma in dono: il servo umile è capace di soffrire e di portare la croce – perché gli altri abbiano la vita – come manifestazione suprema del suo amore. «Guardiamo, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce» (*Am* VI, 1; cfr. *Gv* 10,11).

24. Mettiamo queste immagini bibliche al primo posto perché, in questo tempo di paure personali, di lacerazioni sociali e di perdita di senso dell'esistenza, la “rivelazione dall'alto” risplende come un'esplosione di luce nel mezzo dell'oscurità del mondo. Inoltre, entrambe le immagini sono centrali nella nostra tradizione di fraternità, autorità e missione (cfr. *Am* IV; *2Lf* 6-13), tre temi chiave di questo Capitolo; sono la lente per interpretare i “segni dei tempi” e per capire come ricreare la significatività della nostra esistenza in mezzo ad una cultura di immagini immanenti e passeggiare. In queste poderose immagini bibliche vediamo che la fede non è una formula né un semplice progetto ascetico, non è retta dalle immagini dei mezzi di comunicazione, spesso cariche di violenza e di opportunismo. Essa ha un'altra fonte: si riflette nella storia di Gesù che ci invita ad entrare nel suo Battesimo per ricevere la gioia del Padre e la forza rinnovatrice dello Spirito. Nella sequela di Gesù Cristo siamo invitati non solo a dare ma anche a darci agli altri (cfr. *1Pt* 2,21; *Rnb* 1,1). Nella itineranza e nel dialogo condividiamo la vita dei nostri vicini e offriamo il nostro sforzo migliore per creare con loro una cultura alternativa di segni capaci di diffondere la gioia e la passione per la vita. «Nulla di voi trattenete per voi, affinché vi accolga colui che totalmente a voi si offre» (*LOrd* 29).



25. Riuniti alla Porziuncola, immersi nel clima di preghiera di San Damiano e pellegrini per le strade della città di Assisi, abbiamo avuto la possibilità di vedere con i nostri occhi e toccare con il cuore i centri simbolici della nostra vita di seguaci di Francesco e Chiara. Qui abbiamo riconosciuto il linguaggio dei segni del Dio che ci chiama ad essere portatori di gioia, di comunione e di solidale condivisione. La fede non è solo conoscenza, bensì dialogo sempre aperto tra Dio che parla all'uomo nella storia e l'uomo che risponde a Dio dalla storia: alleanza continua (cfr. *Eb* 1,1).

Nel profondo di se stesso, il Frate minore sperimenta la fede come partecipazione alla sapienza e alla gioia del Padre effuse in tutta la creazione. Il Frate minore contempla l'immagine del Figlio impressa nel prossimo e scopre, nella ricomposizione e nella comunione delle differenze, l'inabitazione dello Spirito. Per la fede, il Frate minore vede che «in ogni creatura c'è il Dio nascosto» (cfr. S. Bonaventura, *Itin.* Cap. I-II).

26. In questo Capitolo vogliamo ribadire, ancora una volta, la nostra decisione di orientare la nostra formazione, la nostra vita nella "santità della Fraternità", il nostro modo di evangelizzare, a partire da queste immagini centrali, alla luce della verità della vita Trinitaria. Incarnando queste immagini di fede, renderemo credibile la vita di Dio; la nostra vita con gli altri, un dono di pace; la nostra stessa vita, un canto di gioia, anche quando saranno le nostre lacrime a lavare le ferite di quanti sono colpiti dall'ingiustizia. «In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia» (*Gv* 16,20).

27. Desideriamo, infine, segnalare le dimensioni specifiche della vita di fede che nel nostro tempo hanno bisogno di essere sottolineate.

- a.** La vita di fede è una ricchezza comune che condividiamo mediante le nostre culture, lingue e identità nazionali. Siamo Frati minori, una identità che trascende la nostra vocazione laicale o clericale. È in e da questa vita in Dio che siamo uno (cfr. *Gal* 3,28).



- b.** Per essere segno credibile, la nostra vita di fede deve coinvolgere la totalità della persona: mente, cuore, relazioni, il modo in cui guardiamo, incontriamo, abbracciamo e amiamo il prossimo (cfr. *Rnb* 23,8-11).
- c.** Questa vita di fede apre all'immensità delle possibilità che Dio offre al genere umano ed immette in noi l'esigenza etica dell'incarnazione come «fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (*Eb* 11,1).
- d.** Come Francesco dobbiamo pregare per ricevere il dono della fede ed aprirci al dialogo con il Dio della storia: «illumina le tenebre del cuore mio, dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta» (*PCr* 1-2).

Il dialogo, via alla pace

«Hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, pieno di ogni delizia e gradito a ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava» (Sap 16,20-21)

«E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo» (Test 3)

28. La realtà di Dio presente nel dialogo affonda le sue radici nella Scrittura e nella esperienza di Francesco e di Chiara. Nel tempo attuale, caratterizzato da lacerazioni e sofferenze, questo cammino essenziale dell'incarnazione di Dio e della nostra conversione nasce da una fede capace di *vedere* la "dolcezza di Dio" negli altri, compreso il lebbroso, capace di *affermare* con gioia questa bontà e, in una profonda comunione nata dalla compassione, capace di *lavorare* per la giustizia e la pace. Il dialogo impegna tutte le dimensioni della nostra vita con la creazione, la società, la fraternità e la missione. Quando riesce ad incarnarsi nella presenza, nella parola, nella



comunità e nel lavoro si tramuta in segno eloquente di quella pace che fa tacere il grido della violenza e dell'odio (cfr. Raimondo Lullo, *Libro del Gentile* IV, Epilogo).

29. Qui ad Assisi, dove si sono riuniti i rappresentanti delle grandi religioni, abbiamo messo a fuoco tre dimensioni del dialogo che possono costituire un solido punto di partenza per la riflessione.

30. *Prima dimensione.* La vita di conversione di Francesco, come si legge all'inizio del *Testamento*, non ha origine nella fuga dal mondo, né in una parola pronunciata in segreto, né in una esperienza religiosa interiore che deve essere condivisa da una posizione di potere e di superiorità, né nel ritrarsi davanti alle sfide del suo tempo, ma nello scambio, nell'incontro, nel dialogo di apertura e accoglienza del prossimo, compreso il prossimo più sfigurato e causa di grande ripulsione e "amarezza" (cfr. *Test* 1-3). Questa traiettoria di apertura costante all'altro giunge al suo culmine nel famoso incontro con il Sultano (cfr. *1Cel* 57).

Dall'inizio alla fine della sua vita lo Spirito guida Francesco – e vuole guidare noi – per un cammino che, da una parte, cancella l'isolamento, l'individualismo, la dipendenza dalle strutture socialmente accettabili ma alienanti e, dall'altra, conduce alla reale comunione con gli altri. Questa è la vera risposta che dobbiamo offrire alla crisi di fede e alla crisi dell'etica del nostro tempo. Siamo sfidati a vedere Cristo, "dolcezza dall'alto", nella condizione di sofferenza di qualunque essere umano del pianeta e a rivolgere il nostro volto a quello del sofferente e ad offrirgli, come Francesco, una benedizione di pace (cfr. *3Comp* 26). Per ampliare le possibilità di questo dialogo si richiede la nostra aperta disponibilità a rispondere agli altri nello stesso modo in cui l'iniziativa di Dio instaura una dinamica di libera reciprocità (cfr. *SRS* 38-40.44-45). C'è bisogno di coraggio. Aprendoci al mistero dell'altro scegliamo di entrare in una terra santa (cfr. *Es* 3,5). Si richiede, perciò, riverenza, umiltà, rispetto, docilità e pace: «Siano miti, pacifici e modesti, mansueti e



umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene» (Rb 3,12).

31. *Seconda dimensione.* Lo sviluppo di una mentalità di dialogo e la realizzazione delle sue esigenze ci pongono necessariamente in un cammino di purificazione (cfr. LOrd 62-65). Come itinerario che può allontanare le persone dai tanti ricorrenti cammini di vendetta, pregiudizio, sfruttamento e violenza, il dialogo esige una sosta nelle nostre attività abituali, nella routine e nelle forme iperattive di relazione che caratterizzano la nostra società; il dialogo richiede una formazione e una pratica costante nella disciplina dell'ascolto e dell'accoglienza. Con il dialogo, la persona abbandona l'individualismo e scopre la sua vera individualità, la sua identità (*haecceitas*) davanti a Dio (Duns Scoto, *Ord.* II.d.3, p.1, q.5): infatti «quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più» (*Am* 19,2). Le nostre Fraternità e i nostri posti di lavoro assumono la sfida etica di essere segni che suscitano il desiderio di un altro cammino di convivenza e di relazione: quello che conduce alla pienezza della vita mediante la via del dialogo.

32. *Terza dimensione.* Questo cammino di conversione al dialogo, basato su una fede capace di vedere, implica la rigorosa pratica dell'*obbedienza* alla Parola di Dio come Parola che si incarna nell'Eucaristia (cfr. LOrd 62-65), nel corpo – non sempre degno – della Chiesa (cfr. *Test* 5-13), nel fragile corpo della nostra Fraternità (cfr. *Rb* 10), nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, nel nostro prossimo (cfr. *2Lf* 1). Nello stesso modo, l'*autorità*, che è dono e non privilegio, diventa *servizio* nella sequela di Cristo (*Am* IV,2). Questo dialogo di conversione ci impegna ad una vita di *povertà* che ci apre alla ricchezza dello scambio personale, affettivo e alla condivisione dei beni, ci rende accoglienti di fronte al dono del prossimo e, simultaneamente, esige che mettiamo a disposizione i doni che ciascuno ha ricevuto: «con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (*Lc* 6,38). Con l'esercizio del dialogo, la nostra castità – purificazione e offerta dei nostri affetti – sarà aperta al dialogo con Dio, con gli uomini e le donne, con le culture, le religioni e la creazione. Tutto il nostro essere sarà orien-



tato al saluto di pace. La scoperta del significato antropologico dei voti nella nostra tradizione francescana ci aiuterà a convertirci oggi in segni del Regno e in uomini del futuro (VC 27).

Itineranza, sorella della pace

«Quando entrate in una casa, prima di tutto dite: Pace a questa casa» (Lc 10,5)

«... sempre ospitandovi come forestieri e pellegrini» (Test 29)

33. Oggi come non mai molti uomini, donne e bambini emigrano alla ricerca di condizioni di vita migliori: cibo, lavoro, casa, pace. A contatto con la nostra umanità ferita, ci sentiamo invitati (cf. Test 2-3) dallo Spirito ad intraprendere un cammino di itineranza, perché questi esseri umani, nostri fratelli, sono l'immagine viva di Cristo che vogliamo seguire: «L'amore di Cristo ci spinge» (Fil 3,12-16). L'unico bagaglio che tale cammino solidale con i poveri esige da noi è l'espropriazione: «non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino» (Lc 9,3-4). L'itineranza è l'espressione della disponibilità assoluta ad andare per annunciare il Regno tra i poveri e per lasciarci evangelizzare da loro (cfr. CCGG 93 §2; 97). Ci mettiamo in cammino con gli altri per creare insieme una comunità in cui si condividono i beni. Vediamo il Cristo nei poveri e chiediamo che tutti possano godere della «grazia di lavorare» (Rb 5,1). Ci mobilitiamo per protestare pacificamente quando le strutture non favoriscono il diritto ad una vita dignitosa. Con l'itineranza penetriamo nei luoghi nevralgici dove la nostra società sperimenta grandi sperequazioni e tensioni, per testimoniare la pace e la giustizia: le frontiere tra le diverse religioni (cristianesimo, ebraismo, islamismo, buddismo, induismo), le



divisioni tra ricchi e poveri, potenti e deboli, schiavi e liberi, uomini e donne. Insieme a tanti uomini e donne che sognano un mondo nuovo, vogliamo essere artefici di una *cultura di speranza e di pace* (Giovanni Paolo II, *Angelus* del 18.11.01). Come Frati minori ci impegniamo ad aprire spazi e a costruire nuove relazioni che onorano la comune dignità umana, scaturita da Dio nostro creatore e destinata alla perfezione in Cristo (cfr. *Rnb* 23,31-34). Ci troviamo in un cammino segnato da una “umanità crocifissa”.

34. Abbiamo scoperto che l’itineranza non è un valore imposto dall’esterno, ma che sorge dall’interno della nostra esperienza. E ciò lo stiamo sperimentando sempre più sia a livello delle nostre Fraternità sia a livello istituzionale, anche se a volte avvertiamo la tentazione di opporci al cambiamento, a motivo del disorientamento e dell’oscurità. Siamo decisi, tuttavia, ad insistere perché, in una prospettiva di fede, i cambiamenti ci rendono capaci di condividere la sorte dei nostri fratelli che il mondo odierno ha reso poveri, e di comprendere le dimensioni reali della loro speranza.

35. Una cosa, infatti, è certa: ci stiamo muovendo. Nell’ultimo Consiglio plenario e in questo Capitolo abbiamo verificato come sta cambiando la tipologia delle nostre Province e del nostro Ordine: sorgono con forza Entità giovani, mentre le vecchie Entità vedono ridursi le loro possibilità; zone del mondo che per decenni sono state politicamente mute ora parlano con voce forte. Abbiamo dedicato gran parte del nostro tempo ad esaminare la relazione tra chi siamo noi oggi e come abbiamo vissuto nel passato. Le nostre strutture sono state sottoposte ad un processo di cambiamento con la finalità di ridefinire i Noviziati, le Province, le Custodie, le Conferenze e le qualità necessarie per gli animatori delle Fraternità. La varietà delle lingue usate nelle liturgie e nei colloqui sono, ugualmente, una piccola dimostrazione della comprensione della nostra identità come Fraternità- universale-inmissione. La precarietà economica, la progressiva diminuzione – anche per morte violenta – del numero dei frati e altri molteplici fattori pesano sulle nostre Fraternità locali e le invitano



alla interdipendenza, al coraggio e alla speranza contro ogni speranza. D'altra parte, sorgono numerosi progetti – e vengono accolti – che cercano di armonizzare in modo nuovo gli aspetti della nostra vita a partire dall'itineranza, come si può vedere dalle testimonianze riportate nella pubblicazione: *Dai segni dei tempi al tempo dei segni* (Curia generale, Roma 2002). La nostra itineranza interiore incrocia l'esperienza itinerante dei nostri popoli, segno di una comune condizione umana in cammino verso la liberazione e la pace. Questa esperienza itinerante sta cambiando il modo di essere presenti nel mondo, il nostro modo di lavorare e di evangelizzare, le esigenze etiche necessarie per essere veramente fratelli. In questo cammino itinerante sentiamo una chiamata forte alla santità in Fraternità: «E ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra di loro. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se una madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?» (*Rb* 6,8-10; cfr. *CCGG* 38ss).

36. Le realtà itineranti della nostra forma di vita sono un seme di rinnovamento. In questo Capitolo abbiamo lanciato un appello a ritornare all'essenziale della nostra vita.

L'itineranza ci chiama a tenere presenti alcuni “nutrimenti per il cammino”.

- a.** *La contemplazione, la preghiera, la meditazione, la lettura orante della Scrittura e l'Eucaristia* (cfr. S. Bonaventura, *Itin.*, Prologo 4; *Il cammino verso il “luogo del cuore”. Appunti per la riscoprire interiorità e silenzio nella vita francescana*, Roma 2003). L'itineranza nella vita del Frate minore è, in primo luogo, un itinerario interiore per sentire la verità della propria persona e per ascoltare la presenza assoluta del Dio che chiama. Pertanto è un itinerario di tutta la persona verso il Dio che crea, salva e libera. Le realtà elencate, quindi, aiutano a nutrire la nostra etica con la linfa del vero amore. Non possiamo procedere nel cammino con il cuore

vuoto: la meta si trasformerà in distrazione e smarrimento. Camminare senza la luce della fede genera cecità ed agitazione.

- b.** *Condivisione della vita con gli altri in Fraternità.* Camminare senza i nostri fratelli e sorelle ci porta all'isolamento e alla disperazione. Mangiare da soli produce aridità dello spirito. L'itineranza è un cammino che percorriamo con gli altri. La Fraternità è grazia per perseverare nel cammino.

- c.** *La memoria del passato, che ci viene donato dalle nostre istituzioni, dalla nostra tradizione intellettuale, dalla nostra spiritualità francescana, dalle nostre sane abitudini, dalla nostra gente saggia.* Dobbiamo mantenere questo legame con la tradizione, perché muoversi senza radici genera un cammino senza sapienza né orizzonti (cfr. Pietro Giovanni Olivi, *Principium I in Sacram Scripturam*, de studio).

- d.** *Discipline e strutture che sostengono la nostra itineranza.* È imprescindibile uno stacco dal lavoro frenetico per raccoglierci in silenzio, in raccoglimento; per concentrarci nell'autoconoscenza, nel lavoro manuale, nella lettura, nello studio e nella condivisione della nostra fede. Senza questa sosta nel cammino non saremmo capaci di scoprire la terra inaridita (cf. *Rnb* 22,10-26) del nostro cuore (attivismo, individualismo, appropriazione, attaccamento, nostalgia, noia, distrazione, ricerca ideologica della sicurezza, esclusione) né di valorizzare adeguatamente le sorelle che accompagnano l'itineranza: la libertà, la gioia, il senso di appartenenza, l'apertura, l'autoestima, la chiarezza di pensiero, l'ammirazione per la creazione e per tutto quanto esiste come "dono".

La gioia dell'evangelizzazione

«Vi mandò per il mondo intero affinché testimoniate la sua voce con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto Lui».
(LOrd 10)

37. L'evangelizzazione è la grazia e la vocazione propria della Chiesa (cfr. EN 14). Inizia con l'appassionata solidarietà di Dio con il genere umano e con la storia: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Il cristianesimo cerca di prolungare con creatività, in ogni momento storico, la missione del Figlio, il quale, per l'azione dello Spirito, ha reso presente la gioia del Regno. E noi, tornando all'essenziale della nostra spiritualità francescana, abbiamo ricordato che «il nostro chiostro» è il mondo (cfr. SCom 63) e la nostra missione nel mondo è far conoscere la voce e la signoria di Dio. Vogliamo mettere, perciò, il nostro cuore là dove è il nostro unico tesoro: il Regno (cfr. Mt 6,21; Rer 6), e riconoscere Gesù come il paradigma di ogni evangelizzazione e missione. Facciamo nostro, pertanto, il suo discorso programmatico: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Come Frati minori non possiamo andare a nome nostro, ma come inviati dal Signore che ci parla attraverso la comunità nella Chiesa. Non vogliamo scegliere arbitrariamente i luoghi dove abitare, ma ci lasciamo sedurre dai chiostrini dimenticati, dai chiostrini inumani dove la bellezza e la dignità della persona sono continuamente offuscate (cfr. Rnb 9,2). Ci proponiamo di allargare lo spazio della nostra tenda (cfr. Is 54,2) per far nostre le gioie e le tristezze dei più poveri e di quelli che più soffrono. La Chiesa ci ha affidato la missione di «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio



etnico o dalle follie omicide» (VC 51). Non vogliamo andare come padroni della verità, ma come umili servitori (cfr. *Rnb* 23,7) di un messaggio che abbiamo ricevuto gratuitamente e che gratuitamente dobbiamo dare (cfr. *Gal* 3,18). Il nostro cuore sente il bisogno di annunciare a tutte e a ciascuna delle creature che incontriamo la loro condizione di figli e di figlie di uno stesso Padre, fratelli nostri, portatori della medesima speranza, e assumere coerentemente le conseguenze pratiche di questo annuncio. Ciò che facciamo ai più piccoli del nostro mondo, lo avremo fatto al Signore stesso (cfr. *Mt* 25,31-46).

38. La nostra principale missione è «insita nel cuore stesso» della nostra forma di vita in fraternità e minorità (cfr. VC 25). La nostra vita di Frati minori deve essere segno escatologico, parabola del Regno. «Quanto più intima sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica» (VC 72) dei Frati minori, tanto più saremo autentici evangelizzatori. «Quanto più si vive di Cristo, tanto meglio Lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione, assumendo i più grandi rischi» (VC 76).

39. A motivo di questa profonda sintonia con la persona e l'opera di Gesù Cristo, sollecitiamo tutti a gioire per la diversità dei carismi che lo Spirito suscita tra i frati e che si traduce in nuove forme di presenza e di evangelizzazione. Niente di più estraneo al francescanesimo che la visione uniforme e omogenea dei modi di evangelizzazione. Infatti, è conforme al nostro carisma individuare, incoraggiare e celebrare le iniziative che cercano di incarnare con creatività e radicalità il Vangelo. Nell'ambito dell'evangelizzazione possono essere applicate le intuitive parole che Francesco disse ai suoi frati: «i frati che sanno lavorare lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute della loro anima e che onestamente potranno fare» (*Rnb* 7,4). Siamo invitati, anche, a mostrare con chiarezza il segno della pluralità e dell'inculturazione mediante un'azione evangelizzatrice portata avanti insieme ai laici, agli uomini e alle donne, ai giovani e agli anziani.



40. Particolarmente significative sono oggi le Fraternità internazionali che, in una mentalità di negazione sistematica dell'altro, testimoniano la comunione tra i popoli, le razze e le culture. Abbiamo il fermo desiderio di insistere affinché la nostra vita, ovunque ci troviamo, annunzi con chiarezza la possibilità di un mondo accogliente, giusto, tollerante e pacificato.

41. Noi Frati minori ci sentiamo fortemente impegnati a valutare con umiltà e verità tutta la nostra vita, le nostre strutture e le attività di evangelizzazione per verificare se testimoniano in modo significativo lo spirito delle beatitudini; se cooperiamo davvero alla trasformazione del mondo secondo Dio. Sappiamo che, nonostante le nostre infedeltà, il Signore mantiene viva la sua fiducia in noi e ci dice senza posa: «Vieni!» (Gv 1,39) e «Vai» (Mc 16,15). Lasciamoci nuovamente conquistare da Lui (cfr. Fil 3,12).



La santità in Fraternità

«Oh, come è santo, come è caro, piacevole e umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello..., il Signore nostro Gesù Cristo» (1Lf 13).

42. In questo Capitolo abbiamo ribadito spesso che la nostra forma di vita è il primo modo di evangelizzare (cfr. CCGG 87 §§1-2). Siamo una Fraternità-in-missione che mostra visibilmente la gioia della fede nella santità di Dio che è comunione d'amore di tre persone. «Diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi perché io sono santo» (1Pt 1,15-16; cfr. Lv 11,44). Siamo stati creati ad immagine di Dio. E in questa immagine coesistono armonicamente l'unità, l'individualità e la comunione. La realizzazione di questa immagine è il nostro progetto evangelico di Fraternità-in-missione. «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9. «Quando verrà lo Spirito di verità, egli

vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,13-15). Nel contesto della nostra conversione fraterna agli altri mediante il cammino della fede, del dialogo e dell'itineranza dobbiamo dare testimonianza di un Dio che è comunione nella diversità e diversità nella comunione.

43. Secondo l'esperienza di Francesco e dei suoi fratelli e sorelle, nella preghiera di Gesù riceviamo la vocazione ad essere santi come Dio è santo. Con la grazia di Gesù e sulle sue orme, la nostra vita rimane aperta al futuro. È nostro compito sanare le ferite del nostro mondo e comunicare a tutti l'unità che proviene dall'origine e dal destino comuni. «Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-21; cfr. Rnb 22,54-55). La nostra risposta alla domanda: «Chi sei tu, Signore? E chi sono io?» (cfr. n. 22), trova il suo nucleo e il suo significato nel vivere la santità in Fraternità.

44. Questa forma di vita o *conversatio* esige una fede che ci spinge a percorrere la via dell'incontro e del dialogo; ci conduce ai luoghi delle lacerazioni sociali, dove ci uniamo ai nostri fratelli e sorelle in un progetto comune di pace e di giustizia (cfr. CCGG 69); diventa «specchio e esempio per tutti coloro che vivono nel mondo» (TestsC 20); si incarna nei luoghi e nelle strutture locali, provinciali e internazionali, dove viviamo insieme come «membri dell'unica famiglia»; si trasforma in simbolo ed esempio della vita futura, quando la esprimiamo (cfr. Rb 3,1-4; 5,2; 6,8-10; 10,2-5; Test 19-26):

- nel nostro modo di pregare insieme (cfr. CCGG 23ss);
- nel vivere insieme, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo (cfr. CCGG 39-43);
- nell'essere «servi e soggetti a tutti» (cfr. CCGG 64);



- nel modo in cui ci prendiamo cura degli infermi (cfr. CCGG 44);
- nel godere «per il felice esito del lavoro altrui» (CCGG 42 §1);
- nel rivolgerci a tutte le creature e alla creazione intera con il saluto: «Il Signore ti dia pace» (cfr. *Legper* 101; *Spec* 26).

45. «Ecco, quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» (*Sal* 133,1). Anche così abbiamo scoperto che il dovere di essere una Fraternità-in-missione comporta una grande sfida di conversione. Cerchiamo nel nostro cuore e nella nostra mente, attraverso le nostre mani e le nostre lingue, i modi per rendere visibile la realtà della nostra vocazione. «La metodologia missionaria che incontra maggior resistenza è precisamente quella del Vangelo, l'andare due a due per il mondo, vivendo riconciliati in Fraternità» (Ministro generale, *Presentazione della Relazione al Capitolo* III,5).



Vocavit nos Deus ut eamus per mundum

46. Concludendo la nostra riflessione, proponiamo a noi stessi e a tutti i frati di assumere un solido itinerario di formazione permanente e iniziale che consideri lo studio come una delle sue componenti essenziali (cfr. *RS* 31), un itinerario formativo di conversione che tocchi tutte le dimensioni della nostra vita (cfr. *RFF* 45). In un tempo di crisi della fede e dell'etica, com'è il nostro, abbiamo bisogno di tornare, restando fedeli alla nostra epoca, alle fonti della nostra tradizione illuminata dai suoi santi, dai suoi personaggi, dai suoi maestri di spiritualità, di cultura e di evangelizzazione. Che noi sappiamo agire nel nostro tempo come essi seppero agire nel loro: ci accompagneranno e illumineranno il nostro cammino.

Le parole e le sfide sembrano abbastanza semplici. È il cammino del Vangelo: la Parola è venuta nella gioia e con semplicità, nel dialogo e nell'itineranza; è venuta in minorità ad annunciare la Buona Novella. Il Signore, Parola fatta carne, non ha disdegnato di essere nostro fratello; ha dato la sua vita per i suoi amici; è risuscitato per allontanare i nostri dubbi e timori.

Un giorno abbiamo promesso a Dio di «seguire più da vicino il Vangelo e le orme di nostro Signore Gesù Cristo» (*CCGG* 5 §2). Che il Signore ci conceda di dire, anche oggi e sempre, il nostro piccolo «sì» a questo grande dono del Dio incarnato.



*«Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Dio,
concedi a noi miseri di fare, per tua grazia,
ciò che sappiamo che tu vuoi
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché interiormente purificati,
interiormente illuminati
e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del Figlio tuo,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e a te, o Altissimo, giungere
con l'aiuto della tua sola grazia.
Tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta
e nella semplice unità,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.
(LOrd 62-65)*



Sigle e abbreviazioni

Sacra Scrittura

Ap	Apocalisse.
1Cor	Prima ai Corinzi.
2Cor	Seconda ai Corinzi.
Eb	Lettera agli Ebrei.
Es	Esodo.
Fil	Lettera ai Filippesi.
1Gv	Prima Giovanni.
Gal	Lettera ai Galati.
Gen	Genesi.
Gv	Vangelo secondo Giovanni.
Is	Isaia.
Lc	Vangelo secondo Luca.
Lev	Levitico.
Mc	Vangelo secondo Marco.
Mt	Vangelo secondo Matteo.
1Pt	Prima Pietro.
Sal	Salmi.
Sap	Sapienza.
Rm	Lettera ai Romani.
1Ts	Prima ai Tessalonicesi.

Scritti di san Francesco d'Assisi

Am	Ammonizioni.
1Lf	Lettera ai fedeli (1 ^a redazione).
2Lf	Lettera ai fedeli (2 ^a redazione).
1Lcus	Prima lettera ai Custodi.
LOrd	Lettera a tutto l'Ordine.
Rb	Regola bollata.
PCr	Preghiera davanti al Crocifisso.
Rer	Regola di vita negli eremi.
Rnb	Regola non bollata.
Test	Testamento.



Biografie di san Francesco d'Assisi

- 1Cel Tommaso da Celano, Vita prima di san Francesco.
2Cel Tommaso da Celano, Vita seconda di san Francesco.
3Comp Leggenda dei tre compagni.
Fior I Fioretti di san Francesco.
Legper Leggenda perugina.
SCom Sacrum Commercium sancti Francisci cum Domina Paupertate.
Spec Specchio di perfezione.

Scritti di santa Chiara d'Assisi

- 3Lag Terza lettera ad Agnese di Praga.
TestsC Testamento.

Altre sigle

- CCGG Costituzioni generali dell'Ordine dei Frati Minori.
EN Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica, 1975.
GS Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.
LG Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa.
NMI Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, Lettera apostolica, 2001.
OA Paolo VI, *Octogesima adveniens*, Lettera apostolica, 1965.
RFF *Ratio Formationis Franciscanae*, Curia generale, Roma 2003.
RS *Ratio Studiorum*. "In notitia veritatis proficere", Curia generale, Roma 2001.
SRS Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, Lettera enciclica, 1987.
VC Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, Esortazione apostolica, 1996.





**PER LA RIFLESSIONE
PERSONALE E FRATERNA**

1.

«Intendiamo farci eco del “sì” di Dio alla creazione...; della sua totale solidarietà con tutti...; del suo pieno “sì” a tutte le creature perché vivano nella pace e nella giustizia. Ci impegniamo ad incarnare questo messaggio di speranza nella concretezza della nostra vita personale e fraterna...» (n. 1).

- **Leggere**

“Riempire la terra del Vangelo di Cristo”, n. 59; Ripartire da Cristo, n. 33.

- **Riflettere**

Tale missione quali conseguenze ha a livello personale e di vita fraterna? Quali cambiamenti esige? Indica tre aspetti nei quali si concretizzerebbero questi cambi.

2.

«Vediamo la necessità, soprattutto, di non addomesticare le parole profetiche del Vangelo per adattarle ad un comodo stile di vita... Riconosciamo l’urgenza di tornare all’essenziale della nostra esperienza di fede e della nostra spiritualità...» (n. 2).

- **Leggere**

Tutta la Rb; CCGG 1 e 5; Ripartire da Cristo, nn. 24-25.

- **Riflettere**

Qual è il nostro atteggiamento, a livello personale e di vita fraterna, di fronte alle esigenze radicali del Vangelo e della Regola? Quali elementi consideri essenziali per la nostra spiritualità? Quali di essi si dovrebbero potenziare a livello personale e nella Fraternità locale e provinciale? Alla luce della formula della professione, quali aspetti della tua vita credi che debbano essere consolidati per rispondere meglio alle esigenze della sequela di Cristo?

3.

«Non possiamo accontentarci di magnificare le opere dei nostri antenati; piuttosto, dobbiamo ispirarci ad esse per adempiere il compito che ci è affidato nel nostro frammento di storia».

- **Leggere**

Ammonizioni 6 e 7; Vita consacrata, n. 110.

- **Riflettere**

Credi che noi Frati minori stiamo scrivendo una pagina della storia francescana rispondente al nostro oggi? Quali aspetti positivi potresti segnalare? Di quali senti la mancanza? Fai due proposte per rispondere a questa chiamata dello Spirito.

4.

«Un elemento essenziale del cammino cristiano è la capacità permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (n. 6).

- **Leggere**

Lc 12,56; CCGG 102 §2.

- **Riflettere**

Da questi testi quali conseguenze derivano per la tua vita e per la vita della Fraternità? Secondo te, quali sono i “segni



dei tempi” più importanti nel momento attuale della Chiesa, della società e della tua vita? Quali sono i segni positivi dei “semi del Vangelo” presenti nella realtà nella quale viviamo?

5.

«Ci sentiamo interpellati ad intraprendere ... il cammino del discernimento evangelico» (n. 7).

• *Leggere*

Vita consacrata, n. 73; *Ripartire da Cristo*, n. 12; *Novo millennio ineunte*, n. 3; *Voi siete tutti fratelli*, III,7.

• *Riflettere*

Vivi in un atteggiamento di discernimento per «distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che gli è contrario» (VC 73)? Di quali mezzi ti servi in questo compito? La tua Fraternità locale e provinciale si pone nella logica del discernimento? Indica due aspetti concreti sui quali si basa la tua risposta. La tua Entità come si pone di fronte alla necessità di rifondare la nostra vita e missione sulla base dei valori evangelici e francescani, e all'esigenza di ridimensionare le nostre presenze allo scopo di renderle più significative?

6.

Le tensioni e le crisi che affliggono gli uomini e le donne di oggi, investono anche noi, Frati minori. Pure noi sperimentiamo la tensione tra l'economia di mercato ed un'economia basata sulla solidarietà (cfr. nn. 10-11), tra la pratica della violenza e l'impegno per la pace (cfr. nn. 12-13), tra il fondamentalismo e il dialogo (cfr. nn. 14-15), tra l'abuso dell'immagine e la sfida del simbolo (cfr. nn. 16-18. Anche noi sentiamo nella nostra carne – e spesso ne paghiamo un alto prezzo – la crisi di fede, la crisi etica (cfr. n. 19) e molti altri «elementi negativi della nostra società» (n. 20).

• *Leggere*

“*Riempire la terra del Vangelo di Cristo*”, nn. 190-194.



- **Riflettere**

Come vivi e come vivono i Frati della tua Fraternità locale e provinciale queste tensioni? Come un momento di grazia che ci obbliga a ri-creare la nostra esperienza di credenti pere rispondere alle sfide di un'epoca in crisi o come una situazione di morte? In che modo ci colpiscono i “ segni di morte” che notiamo attorno a noi? Elenca alcuni segni di speranza presenti in queste tensioni.

7.

«Ci sono tensioni tra noi quando si decide, in un mondo che cambia continuamente, su come armonizzare la realtà di una Fraternità universale con le strutture ereditate dell'Ordine» (n. 20)

- **Leggere**

CPO/2001, *Documento finale*, pp. 5-8; *Vocavit nos Deus ut eamus per mundum*, Relazione al Capitolo generale di Fr. Giacomo Bini, nn. 199-201.

- **Riflettere**

Qual è la tua reazione di fronte al necessario ridimensionamento delle nostre strutture per porle a servizio della vita? Qual è il tuo atteggiamento e quello della tua Entità davanti alle necessità della Fraternità universale? Qual è il tenore di solidarietà – a livello del personale, dell'economia, del contributo di idee... – con i progetti dell'Ordine? Come incrementare il sentimento di solidarietà?

8.

«Riconosciamo la necessità continua di creare ambienti di maggior fiducia e che favoriscano la mutua unione» (n. 20).

- **Leggere**

Rb 6,7-8; CCGG 38-42; L'Ordine oggi: riflessioni e prospettive, III,1; *Evangelizzare nel dialogo*, *Linee direttive*; *Ratio*



Formationis Franciscanae, nn. 70-76; *La vita fraterna in comunità*, nn. 29-35; *Voi siete tutti fratelli*, III,6; *Vocavit nos Deus ut eamus per mundum*, Relazione al Capitolo..., n. 202; *Ripartire da Cristo*, n. 28.

- **Riflettere**

Il dialogo comporta l'esercizio di varie virtù: riverenza, umiltà, rispetto, amabilità, pace. Quali virtù lego al dialogo? Che livello di dialogo, di familiarità e di collaborazione c'è nella tua Fraternità? Esiste la consapevolezza di appartenere ad una famiglia: Fraternità locale, provinciale, universale? Quali mezzi si potrebbero utilizzare per far crescere il sentimento di appartenenza? Come ci formiamo ad una vera vita di comunione in Fraternità?

9.

«Ricareare la significatività della nostra esistenza in mezzo ad una cultura di immagini immanenti e passeggere» (n. 24) è una delle più grandi provocazioni per il presente e il futuro della nostra vita e missione.

- **Leggere**

“*Riempire la terra del Vangelo di Cristo*”, nn. 190-194; *Ripartire da Cristo*, nn. 12-19.

- **Riflettere**

Che cosa comporta questo per la nostra vita personale e comunitaria? Quali aspetti concreti hanno bisogno di conversione per dare significatività alla nostra vita?

10.

«Nella itineranza e nel dialogo condividiamo la vita dei nostri vicini e offriamo il nostro sforzo migliore per creare con loro una cultura alternativa di segni capaci di diffondere la gioia e la passione per la vita» (n. 24).



- **Leggere**

“Riempire la terra del Vangelo di Cristo”, nn. 122-126.157-164.

- **Riflettere**

Quali segni di vita desideriamo diffondere? In che misura siamo artefici di una cultura di speranza e di pace (n. 33)? A livello personale e di vita fraterna, questa cultura quali comportamenti ci chiede? Quali mezzi concreti stiamo cercando di utilizzare per creare una simile cultura nell’ambiente in cui viviamo e sviluppiamo la nostra missione di Frati minori?

11.

«La fede non è solo conoscenza, bensì dialogo sempre aperto tra Dio che parla all’uomo nella storia e l’uomo che risponde a Dio dalla storia: alleanza continua» (n. 25).

- **Leggere**

Mt 13,31-32; *Novo millennio ineunte*, nn. 32-39; *Ripartire da Cristo*, nn. 24-26; *Ratio Formationis Franciscanae*, nn. 66-69.

- **Riflettere**

Quando parliamo di fede, che cosa intendiamo? Puoi portare alcuni esempi di persone che stanno offrendo una vera testimonianza di fede? Alla luce del n. 27, quali dimensioni specifiche della nostra vita di fede si debbano maggiormente accentuare nel nostro tempo? Come ci formiamo ad una vera vita di comunione con il Signore?

12.

«Il dialogo impegna tutte le dimensioni della nostra vita con la creazione, la società, la fraternità e la missione» (n. 28).

- **Leggere**

“Riempire la terra del Vangelo di Cristo”, nn. 157-170.



- **Riflettere**

Come ci formiamo al dialogo? Come formiamo al dialogo in tutti i suoi aspetti? Tenendo presenti i nn. 30-32, indica tre aspetti concreti per quali ti senti chiamato a crescere e pensi che la tua Fraternità debba crescere riguardo al dialogo come cammino di pace.

13.

I numeri 30-32 del *Documento del Capitolo generale*, ci invitano a riflettere su tre dimensioni del dialogo.

- **Leggere**

“*Il Signore ti dia Pace*”, nn. 30-32.

- **Riflettere**

Scegli tre atteggiamenti/comportamenti che favoriscano la «conversione alla relazione» o al dialogo.

14.

«Siamo decisi ad insistere perché, in una prospettiva di fede, i cambiamenti ci rendono capaci di condividere la sorte dei nostri fratelli che il mondo odierno ha reso poveri, e di comprendere le dimensioni reali della loro speranza» (n. 34).

- **Leggere**

Ripartire da Cristo, n. 23; *Ratio Formationis Franciscanae*, nn. 77-83.

- **Riflettere**

Come stai vivendo e come vive la tua Fraternità i cambiamenti che avvengono nella Chiesa, nell'Ordine e nel mondo? Con rassegnazione o con passione?

15.

«In questo [nostro] cammino itinerante sentiamo una chiamata forte alla santità come Fraternità» (n. 35).



- **Leggere**

L'Ordine oggi: riflessioni e prospettive, I; *Vocavit nos Deus ut eamus per mundum*, relazione al Capitolo..., nn. 149ss.

- **Riflettere**

Come nutri la tua itineranza (cfr. n. 36)? Che cosa ti suggerisce l'espressione «santità come Fraternità»?

16.

«"Quanto più intima sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica" dei Frati minori, tanto più saremo autentici evangelizzatori. "Quanto più si vive di Cristo, tanto meglio Lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione, assumendo i più grandi rischi"» (n. 38).

- **Leggere**

CCGG 83-88; *Ripartire da Cristo*, n. 9; *Novo millennio ineunte*, n. 40; *Vita consacrata*, nn. 94-95; *"Riempire la terra del Vangelo di Cristo"*, nn. 47-104.

- **Riflettere**

Che cosa ti suggerisce l'espressione: «Nessuno può dare ciò che non ha»? Elenca alcune cause per le quali, mentre alcuni si spingono «fino agli avamposti della missione» ed accettano «i più grandi rischi», altri hanno paura di condurre a termine la propria missione specifica come Frati minori? Qual è la tua/nostra esperienza reale di Fraternità evangelizzatrice?

17.

«Niente di più estraneo al francescanesimo che la visione uniforme e omogenea dei modi di evangelizzazione. Infatti, è conforme al nostro carisma individuare, incoraggiare e celebrare le iniziative che cercano di incarnare con creatività e radicalità il Vangelo» (n. 39).



- **Leggere**

Rnb 7; Rb 5; CCGG 76-82; Vocavit nos Deus ut eamus per mundum, relazione al Capitolo..., nn. 156-160.

- **Riflettere**

Quali sono i modi di evangelizzazione nella tua Fraternità provinciale? Rispettano il principio della ricerca necessaria per «incarnare con creatività e radicalità il Vangelo»? Suggestisci qualche altro modo di evangelizzazione che si potrebbe realizzare nella tua Fraternità locale e provinciale per meglio rispondere alle esigenze concrete dell'ambiente nel quale vivono e lavorano i Frati.

18.

«Dobbiamo dare testimonianza di un Dio che è comunione nella diversità e diversità nella comunione» (n. 42).

- **Leggere**

Ripartire da Cristo, nn. 28-31.

- **Riflettere**

La nostra vita è “segno” di Dio comunione? Indica alcuni segni positivi ed altri negativi.

19.

La nostra *forma di vita* «esige una fede che ci sospinge a percorrere la via dell'incontro e del dialogo; ci conduce ai luoghi delle lacerazioni sociali, dove ci uniamo ai nostri fratelli e sorelle in un progetto comune di pace e di giustizia...» (n. 44).

- **Leggere**

CCGG 89-110; Vita consacrata, n. 83; *La vocazione dell'Ordine oggi*, nn. 20-25.31-35; *Il Vangelo ci sfida*, nn. 24-38; *Strumenti di pace* (cfr. Indice).



- **Riflettere**

Chi sono i nostri “preferiti” nel lavoro di evangelizzazione? Dove e tra chi ci poniamo? La nostra Fraternità locale e provinciale ha un progetto per la pace e la giustizia?

20.

«Essere una Fraternità-in-missione comporta una grande sfida di conversione» (n. 45).

- **Leggere**

CCGG 83-88; CPO/2001, *Documento finale*, pp. 7-8; *Voi siete tutti fratelli*, II,8; *Ratio Formationis Franciscanae*, nn. 84-91; *Ratio Studiorum OFM*, nn. 28-31.

- **Riflettere**

Come ci formiamo e come formiamo i candidati al ministero dell'evangelizzazione?





**PROPOSTE
DEL CAPITOLO GENERALE**



Il “Capitolo di Pentecoste”, celebrato a Santa Maria degli Angeli dal 25 maggio al 21 giugno 2003, ha approvato le seguenti proposte per il sessennio 2003-2009.

I. ANIMAZIONE DELLA VITA DELL'ORDINE

DEFINITORIO GENERALE

1. Si continuino gli incontri formativi offerti dalla Curia generale ai nuovi Ministri provinciali, ai Visitatori generali e ai Responsabili della formazione, permanente ed iniziale; siano rivisti in quanto al numero delle riunioni, la durata, la metodologia, lo stile dell'animazione e il costo.

2. Per realizzare un dialogo più intenso, il Ministro e il Definitorio generale si incontrino con le singole Conferenze o con un gruppo di Conferenze almeno una volta nel sessennio; ogni singolo Definitore generale partecipi regolarmente alle riunioni della sua Conferenza o del suo gruppo di Conferenze.

3. Il Definitorio generale e le Conferenze promuovano l'animazione dell'Ordine sulla base delle Priorità dell'ultimo sessennio (Spirito di orazione e devozione, Comunione di vita in Fraternità, Vita in minorità, povertà e solidarietà, Evangelizzazione-Missione, Formazione e Studi), alla luce della Relazione del Ministro generale al Capitolo generale 2003 e con particolare attenzione ai valori dell'itineranza e del dialogo.

4. Il *Moratorium* (cfr. *Relazione del Ministro generale*, n. 69) si trasformi in un'opportunità nel progetto personale, nella vita della Fraternità locale e nel progetto provinciale. Il Definitorio generale ne aiuti ad approfondire, con idonei strumenti formativi, il senso e le modalità, affinché diventi una mentalità nell'Ordine.



5. Il Visitatore generale deve essere nominato almeno un anno prima della celebrazione del capitolo delle Entità da visitare.

6. Il Definitorio generale costituisca una Commissione internazionale che studi il problema degli abusi sessuali sui minori e su adulti vulnerabili commessi da Frati minori ed elabori linee direttive perché le Entità siano dotate di procedimenti adeguati per affrontare questo problema. Tali linee direttive debbono essere redatte prima del 2005.

SEGRETERIATO GENERALE PER LA FORMAZIONE E GLI STUDI

Il Capitolo generale chiede che il SGFS:

7. Convochi tutti gli Incaricati della formazione permanente per incontri formativi.

8. Aiuti le Conferenze e le Entità con sussidi per la formazione permanente.

9. Aiuti i Ministri con metodologie che possano facilitare la formazione permanente nelle rispettive Entità.

10. Elabori orientamenti formativi per aiutare le Entità a sviluppare programmi di accompagnamento per i frati in difficoltà.

ENTITÀ

11. Ogni Entità ed ogni Fraternità locale, tenendo conto delle differenze culturali circa l'autorità e la responsabilità, aiutino i frati, mediante l'animazione e l'accompagnamento, ad usare bene il tempo nei loro impegni e a curare la loro vita spirituale, perché si crei un profondo senso di corresponsabilità e di interdipendenza nella vita fraterna. Tutti i frati e tutte le Fraternità devono impegnarsi nella formazione permanente.



12. Il progetto comunitario sia un mezzo per armonizzare e verificare l'attuazione delle Priorità dell'Ordine nel proprio cammino quotidiano.

13. Il Capitolo generale ribadisce la necessità dei Capitoli locali e dei Capitoli di rinnovamento. Tutte le Entità devono provvedere perché sia reso possibile a tutti i frati di beneficiare di questa esperienza.

14. Tutte le Entità presentino al Definitorio generale, prima del 2004, le cause che hanno introdotto sui casi di abuso dei minori e di adulti vulnerabili commessi dai frati.

15. Per la nomina del Visitatore generale, il Definitorio delle Entità presenti tre nomi che il Ministro generale può tener presenti nello scegliere il Visitatore generale.

II. COLLABORAZIONE INTERPROVINCIALE



16. La collaborazione interprovinciale – nella formazione e negli studi, nella missione ad *gentes* e nelle missioni al popolo, nelle situazioni di frattura e nei progetti comuni – è il futuro dell'Ordine. Le Entità, pertanto, si aprano alla dimensione interprovinciale, non tanto perché obbligate dai limiti locali, ma per ri-creare uno spirito universale nell'Ordine.

17. Le Entità, anche le più povere di frati, devono sentirsi obbligate a mettere generosamente i frati a disposizione dell'Ordine, per partecipare alle attività e ai progetti missionari della Fraternità universale.

18. Il Capitolo generale raccomanda al Definitorio generale di incrementare le Fraternità internazionali (del tipo di quella di Bruxelles) per preparare frati per progetti di presenza francescana in zone di frontiera e per progetti di condivisione della pluralità e dell'*implantatio* dell'Ordine in zone emergenti.

III. EVANGELIZZAZIONE

SEGRETERIATO DELL'EVANGELIZZAZIONE

19. Il Segreteriato dell'evangelizzazione continui la revisione del lavoro pastorale nelle parrocchie perché l'evangelizzazione si realizzi in fraternità, minorità e corresponsabilità.

ENTITÀ

20. Le Province e le Custodie favoriscano la creazione e il potenziamento delle Fraternità evangelizzatrici, itineranti o stabili, per recuperare l'incontro personale con il mondo e, così, diventare presenze visibili di frati nei luoghi di sofferenza e di vicinanza con i più lontani.



CUSTODIA DI TERRA SANTA

21. I Ministri e i Custodi, durante questo sessennio, privilegino la solidarietà con la Custodia di Terra Santa come segno profetico di unità e di diversità per il mondo di oggi.

22. Il Capitolo generale desidera manifestare la sua vicinanza e il suo appoggio a tutti i frati che lavorano in regioni provate dalla violenza, particolarmente a quanti lavorano in Terra Santa.

IV FORMAZIONE

DEFINITORIO GENERALE

23. *Casa per la formazione permanente*
Il Governo dell'Ordine scelga tra le Case esistenti quella che meglio possa offrire questo servizio.

24. *Istituto pedagogico per la formazione dei formatori*

Il Definitorio generale studi, durante questo sessennio, la possibilità di istituire un Istituto pedagogico per la formazione dei formatori, aggregando questo nuovo Centro, preferibilmente, all'Istituto di Spiritualità del PAA.

25. *Pontificio Ateneo Antonianum*

Il nuovo Governo dell'Ordine prosegue nell'impegno del Governo precedente di migliorare la qualità e l'amministrazione del PAA, offrendo per questo gli aiuti necessari.

26. *Altri Centri di Studio e di Ricerca*

Il nuovo Governo dell'Ordine contribuisca al potenziamento dei Centri di Ricerca (Grottaferrata, Commissione Scotista, Muski al Cairo, ...) e dei Centri di Studio che esistono in alcune Entità. A tal fine, il Capitolo chiede al Segreterio generale per la Formazione e gli Studi di pubblicare un sussidio con le informazioni necessarie su tutti i Centri di Studio dell'Ordine.

27. *Via pulchritudinis*

Il nuovo Governo dell'Ordine valorizzi, attraverso il Segreterio generale per la Formazione e gli Studi, la *via pulchritudinis* come cammino per l'incontro con il Creatore e sostenga i frati che si dedicano alle arti (musica, pittura, architettura, scultura ...).

SEGRETERIATO GENERALE PER LA FORMAZIONE E GLI STUDI

28. *Corso per formatori e proposte per la formazione permanente*

Vengano continuati i corsi di formazione permanente per i formatori ed i corsi intensivi di formazione permanente per altri servizi e ministeri dell'Ordine. Organizzati dal Segreterio generale per la Formazione e gli Studi, questi corsi devono essere integrati dalle Conferenze.



ENTITÀ E CONFERENZE

29. *Postulandato*

Le Province redigano e pongano in atto un programma per il Postulandato ben definito, con accompagnatori stabili, come inizio di un processo graduale e progressivo dell'iter formativo.

30. *Formazione specificamente francescana*

Durante il periodo della professione temporanea, tutte le Province riservino un tempo significativo, intensivo, teorico-pratico alla formazione specificamente francescana.

31. *Solida formazione intellettuale*

Tutte le Entità dell'Ordine propongano e rendano possibile, durante la formazione iniziale, una solida formazione intellettuale e stimolino tutti i frati allo studio, alla lettura e all'approfondimento intellettuale in tutte le tappe della vita.

32. *Formazione permanente*

- a. Le Province redigano e pongano in atto un progetto di formazione permanente che abbracci tutta l'esistenza della persona e ponga speciale attenzione:
- alla formazione dei guardiani, primi animatori della vita fraterna e degli altri responsabili dell'animazione della vita dei frati;
 - all'accompagnamento dei frati dopo la loro professione solenne allo scopo di favorire il loro continuo inserimento nella vita della Fraternità. Questo accompagnamento deve durare dai cinque ai dieci anni.
- b. Il suddetto progetto di formazione permanente miri a facilitare, per tutta la vita, lo sviluppo umano, cristiano e francescano.

33. *Tempo sabbatico*

Ogni frate abbia il «il coraggio di fermarsi» (*Relazione...*, n. 69). Le Province e le Conferenze, pertanto, preparino un programma che dia ad ogni frate la possibilità di recuperare e di



riaffermare la grazia della vocazione, la sua relazione con Dio e con i fratelli e il suo aggiornamento teologico e professionale.

34. *Ratio Studiorum*

I responsabili delle Entità dell'Ordine, in collaborazione con il SGFS, promuovano la conoscenza e lo studio accurato dei contenuti della *Ratio Studiorum*.

35. *Lo studio delle lingue ufficiali dell'Ordine*

L'inglese, l'italiano e lo spagnolo sono le lingue ufficiali dell'Ordine. I responsabili delle Entità sono invitati a rendere possibile ai frati l'apprendimento di queste lingue, oltre alla propria, soprattutto nel periodo della formazione iniziale.

36. *Facoltà della Flagellazione*

L'Ordine e le Province abbiano un interesse particolare per la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia della Flagellazione di Gerusalemme, e si impegnino a dare professori capaci di rispondere agli orientamenti e alle attese della Chiesa.

37. *Fondo per la formazione e gli studi*

Venga mantenuto e sviluppato il *Fondo per la formazione e gli studi* con il contributo di tutte le Entità.

V. GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

DEFINITORIO GENERALE

38. Il Capitolo chiede al Definitorio generale che provveda all'Ufficio di GPSC con persone e mezzi adeguati per consentirgli di raggiungere i suoi obiettivi.

ENTITÀ DELL'ORDINE

39. Il Capitolo generale chiede che, nel sessennio 2003-2009 e con l'aiuto dell'Ufficio di GPSC, tutte le Entità dell'Ordine:



- a. verifichino il nostro stile di vita e il suo impatto con la creazione, assumano comportamenti più responsabili riguardo al proprio ambiente e promuovano l'etica ambientale;
- b. promuovano uno stile di vita non violento, ma attivo e prestino particolare attenzione alla soluzione dei conflitti;
- c. dedichino speciale cura ai rifugiati, agli emigranti, alle minoranze etniche, alle persone senza terra e ai profughi.

40. Il Capitolo generale chiede che, nel triennio 2003-2006, il Consiglio per gli Affari Economici, a livello generale e provinciale, elabori linee direttrici etiche per l'uso responsabili dei beni.

PONTIFICO ATENEO ANTONIANUM

41. Il Capitolo generale chiede che vengano istituiti nel PAA di Roma corsi dedicati alla GPSC, nei quali si dia particolare attenzione ai temi della creazione e della non violenza; raccomanda che corsi simili vengano offerti in tutti gli Istituti francescani di scuola superiore.

VI. SERVIZIO PER IL DIALOGO

42. Il Capitolo generale ribadisce l'importanza del *Servizio per il Dialogo* nelle tre dimensioni: dialogo ecumenico, interreligioso e con le culture; e chiede che

- a. questo *Servizio* sia inserito nella "nuova" Segreteria generale per l'Evangelizzazione;
- b. sia data particolare attenzione al dialogo con l'Islam.

SEGRETERIATI PROVINCIALI E DELLE CONFERENZE PER LA FORMAZIONE E GLI STUDI

43. Il Capitolo generale chiede che i Segreteriati provinciali e delle Conferenze per la Formazione e gli Studi incorag-



gino e coltivino gli studi e le capacità per il dialogo e rendano possibili, nel tempo della formazione iniziale, esperienze pratiche di dialogo con le altre culture e religioni.

VII. MEZZI DI COMUNICAZIONE

44. I mezzi di comunicazione sono oggi uno strumento efficace di evangelizzazione. C'è bisogno di formare i frati:

- per operare con i mezzi di comunicazione per un miglior servizio al Vangelo;
- per un uso responsabile dei medesimi.

VIII. CONDIVISIONE DEI BENI

FONDI ECONOMICI PER LE CASE DIPENDENTI DAL MINISTRO GENERALE

Il Capitolo generale stabilisce che:

45. Si creino riserve economiche significative per far fronte alla necessaria manutenzione delle Case dipendenti dal Ministro generale.

46. Il Definitorio generale, l'Economo generale e l'Ufficio per lo Sviluppo della Curia generale e del PAA devono trovare fonti alternative di entrate per rispondere alle necessità presenti e future delle Case e dei Progetti dipendenti dall'Ordine.

47. Sia immediatamente studiata la situazione delle Case dipendenti dal Ministro generale per quanto riguarda la gestione degli immobili e del personale.



SOSTEGNO ECONOMICO DELLE PROVINCE ALLE CASE DIPENDENTI DAL MINISTRO GENERALE E FORMAZIONE DI UN FONDO DI RISORSE

Il Capitolo generale decide che:

48. Tutte le Entità dell'Ordine introducano nella loro contabilità un fondo generale allo scopo di costituire delle risorse per il mantenimento delle Case dipendenti dal Ministro generale.

49. Tale fondo sarà costituito:

- con donazioni volontarie delle Province e delle Case delle Province;
- attraverso una tassa del 1%, destinata alla Curia, di tutte le vendite di proprietà fatte dalle Province o dalle Case.

FINANZIAMENTO PER LA RISTRUTTURAZIONE DELL'AULA MAGNA DEL PAA

Il Capitolo generale stabilisce che:

50. Venga ristrutturata l'Aula Magna del PAA per adeguarla alle norme architettoniche dell'Unione europea.

51. Sia accolta la proposta del Definitorio generale per risanare e rinnovare l'Aula Magna e gli spazi adiacenti per poi affittarla.

52. Poiché non esiste nessun fondo economico per realizzare tali lavori di risanamento e rinnovamento, tutte le Entità dell'Ordine devono dare, durante i prossimi 24 mesi, la metà della somma necessaria per realizzare le suddette opere – cioè, un milione e mezzo di euro dei tre milioni previsti – mediante il sistema delle «fasce» utilizzato per i contributi annuali alla Curia generale. Ogni Entità, pertanto, sarà gravata annualmente con un contributo proporzionato supplementare. Se tale metodo risulterà difficile per qualche Entità, ci si può rivolgere al Ministro generale per eventuali chiarificazioni.



53. Il Ministro generale provveda a che, nello stesso tempo, si avvii un progetto per raccogliere la somma restante a partire da altre fonti di finanziamento.

54. Il ricavato annuale dall'affitto (162.000 euro) verrà utilizzato per il mantenimento architettonico delle Case dipendenti dal Ministro generale.

COLLEGIO SAN BONAVENTURA DI GROTTAFERRATA

Il Capitolo generale chiede al Definitorio generale:

55. di nominare una Commissione per studiare possibili alternative alla Casa di Grottaferrata;

56. di prendere una decisione, durante il sessennio, su Grottaferrata, dopo aver ascoltato il parere dei Presidenti delle Conferenze.

DIVISIONE PER FASCE DELLE PROVINCE PER I CONTRIBUTI ANNUALI ALLA CURIA GENERALE

57. Il Capitolo generale chiede al Definitorio generale di rivedere le modalità dei contributi delle Entità alla Curia generale. Il Definitorio sottoponga tale revisione ai Presidenti delle Conferenze entro due anni.

58. In ogni Capitolo generale il Definitorio generale presenti un calcolo aggiornato del sistema dei contributi da parte delle Entità.

SOCIETÀ PROFESSIONALE PER LA REVISIONE DEI CONTI

59. Il Definitorio generale affidi, ogni anno, ad una Società professionale esterna il compito di verificare e controllare i conti dell'Economato generale.

